Ann. Ist. Super. Sanità, vol. 34, n. 2 (1998), pp. 289-293

recensioni, commenti e segnalazioni

A cura di
Federica Napolitani Cheyne

BIOETICA: Rivista interdisciplinare. Milano: Zadig srl. Trimestrale. n. 2 (giugno 1998).
Abbonamento annuo: Lit 80 000.

La rivista *Bioetica: Rivista interdisciplinare* dedica gran parte del secondo fascicolo del 1998 alle vicende legate alla sperimentazione di terapie antitumorali non convenzionali, note come i protocolli Di Bella. Nella prima parte sono pubblicati sei articoli fra i quali un saggio a firma congiunta del Direttore dell'Istituto Superiore di Sanità, Giuseppe Benagiano, e di Alessandra Pera, che riporta interessanti riflessioni sull'etica del diritto alla salute suscitate dal caso Di Bella, cercando di comprendere e superare la sfiducia del cittadino nei riguardi della classe medica e delle strutture sanitarie, e introducendo al tempo stesso nel dibattito il delicato problema dei limiti del cittadino nella scelta della cura. Due saggi, della giornalista scientifica Gianna Milano e di Giuseppe Gaudenzi, affrontano il rapporto fra mondo dell'informazione e scienza, tema di grande attualità in particolare in relazione alle nuove scoperte della medicina. Carlo Augusto Viano porta invece un contributo al dibattito in corso fra un aspetto della nostra cultura, che è portato a negare l'obiettività della scienza e a non accettare l'organizzazione di tipo industriale delle strutture sanitarie e il comportamento impersonale del medico, e le necessità poste dall'esigenza di avere un sistema sanitario moderno ed efficiente e, soprattutto, disponibile per l'intera collettività. Vi è poi un commento di Amedeo Santuosso sul problema scottante della libertà di cura; pur ritenendo che debba essere garantito il diritto del paziente alla libera scelta della terapia, non per questo l'intera società se ne deve accollare tutti i costi. Inoltre l'autore puntualizza che la verifica delle procedure terapeutiche, adottate come ricerca medica in ambito clinico, non implica meno attenzione per i diritti e le necessità del paziente.

Sempre in relazione alle vicende Di Bella, nella pubblicazione sono riportati i testi integrali di documenti importanti, quali le ordinanze dei pretori che, dando ragione alle richieste dei malati, hanno innescato i dibattiti e le polemiche che sono state all'origine del "caso". Vi è inoltre riportata la recente sentenza della Corte costituzionale.

Nella rivista si possono trovare anche altri documenti originali, che rivestono un certo interesse in quanto rappresentativi del dibattito avvenuto anche in sedi diverse dai mass media, sia scientifiche che non, fra cui due note del Comitato nazionale di bioetica in relazione alla sperimentazione di nuove terapie farmacologiche in risposta a un quesito posto dall'Istituto Nazionale per la Ricerca sul Cancro (IST) di Genova in merito al caso Di Bella; un commento della Consulta di bioetica sulle regole e i costi per le nuove terapie efficaci; un documento su "Etica e sperimentazione clinica: il caso Di Bella", dell'Istituto Mario Negri; una nota dell'AREAS-Centro Cochrane italiano, relativa alle problematiche connesse con l'informazione sanitaria di pazienti e cittadini; una nota sul metodo Di Bella da parte del Comitato etico presso la Società italiana di cure palliative. La lettura di questi documenti permette di farsi un'opinione sul dibattito in corso in relazione alle delicate questioni della libertà di cura, dei rapporti medico-paziente, del ruolo delle istituzioni nel garantire l'accesso alla salute.

Nello stesso numero si trovano altri interventi e documenti su temi di grande interesse, in particolare sul consenso informato e sull'informazione al malato, sulla procreazione medicalmente assistita, sulle implicazioni etiche delle biotecnologie, e su altri problemi etici di attualità, fornendo utili informazioni sul dibattito in corso sia sullo scenario italiano che in ambito europeo.

Laura Guidoni
Istituto Superiore di Sanità, Roma

L'ETICA NELLA RICERCA BIOMEDICA. Mario Del Tacca (Ed.). Roma: La Nuova Italia Scientifica, 1997. 282 p. ISBN 88-430-0509-X. Lit 43 000.

Il volume riporta i contributi degli esperti che sono intervenuti alla Conferenza internazionale su "L'etica nella ricerca biomedica", tenutasi nell'Università di Pisa nel novembre 1995.

La Conferenza rispecchia l'intenso dibattito che si è accentuato negli ultimi anni e che coinvolge ricercatori, operatori sanitari, sociologi, storici, epistemologi, filosofi morali e giuristi

sui grandi temi riguardanti, tra gli altri, il valore della vita umana nascente, la fecondazione medicalmente assistita, la maternità surrogata, la terapia genica, i trapianti, le possibilità terapeutiche estreme, l'eutanasia e l'allocazione delle risorse.

Il complesso degli interventi evidenzia come la scoperta delle basi molecolari della vita nel DNA e la possibilità di modificarle in laboratorio abbiano accentuato la necessità di sottoporre l'intera ricerca biomedica ad un controllo ed una valutazione esterni all'ambiente strettamente scientifico. In particolare, a livello europeo l'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, nella raccomandazione del 2 febbraio 1989 invitava i governi degli Stati membri a istituire "istanze nazionali interdisciplinari, incaricate di informare la collettività e i pubblici poteri dei progressi scientifici e tecnici compiuti in embriologia, nella ricerca e sperimentazione biologica, valutarne i risultati, i vantaggi e gli inconvenienti anche sotto il profilo dei diritti e della dignità dell'uomo e degli altri valori morali". In accordo con questa raccomandazione, veniva istituito il Comitato Nazionale per la Bioetica (decreto del 28 marzo 1990) da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Infine, il 2 febbraio 1995 l'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa ha approvato la Convenzione sul rispetto dei diritti umani nell'applicazione della biologia e della medicina.

Il volume offre un'ampia panoramica di argomenti che spaziano dall'etica nella ricerca biomedica, ai diritti umani, alla sperimentazione animale, alle biotecnologie, all'etica nella ricerca sul genoma umano, alla terapia genica, alle tecnologie della riproduzione, ai trapianti ed all'equità nel ridisegno dello stato sociale, ai vari aspetti connessi con la sperimentazione clinica, all'etica nell'utilizzazione dei dati. Nel corso della Conferenza internazionale sono stati formati, inoltre, gruppi di lavoro su argomenti specifici quali: Sperimentazione animale, Sperimentazione clinica, Genoma umano e Fecondazione assistita.

Il dibattito etico relativo alla ricerca biomedica ha assunto un nuovo vigore nel tentativo di affrontare i rischi posti dal riduzionismo scientifico e dalla scomposizione specialistica della medicina. Vanno affrontati con spirito nuovo antichi conflitti quali quello fra rispetto dell'individuo e della specificità del genere umano e sviluppo tecnologico. Emerge pertanto "l'esigenza di una regolamentazione non più solo della tecnologia e delle applicazioni, ma della stessa scienza intesa come processo conoscitivo" (M. Del Tacca). Secondo F. D'Agostino non può più essere sostenuta la distinzione fra una ricerca "pura", la cui libertà va comunque garantita, e ricerca "applicata" da sottoporre a rigorosi controlli etici: il sapere scientifico va considerato intrinsecamente unitario.

La considerazione dei diritti umani nella ricerca biomedica ha ricevuto grande impulso dal Codice di Norimberga (1946-47) che, sia pure senza valore legale, rimane un documento fondamentale. Un'altra spinta di grande importanza, avvenuta soprattutto dagli anni '60 in poi, è rappresentata dalla crescita di una opinione pubblica maggiormente informata e critica. In numerose nazioni sono stati redatti documenti e linee guida per proteggere i soggetti coinvolti nelle sperimentazioni mediche, in cui veniva data primaria importanza all'autonomia individuale e al rispetto per la libertà e la dignità umana. Sono nati vari centri dedicati alla bioetica, quali ad esempio l' Hastings Center e il Kennedy Institute, e a livello internazionale il Council for International Organizations of Medical Sciences (CIOMS) e la WHO hanno sviluppato linee guida congiunte per la sperimentazione clinica umana. Infine, la Dichiarazione di Helsinki promanata dalla World Medical Association nel 1964 e successivamente aggiornata nel 1975, 1983 e 1989 ha messo in evidenza alcuni conflitti fra bioetica e pratica medica, in particolare riguardo all'utilizzo del placebo nella sperimentazione clinica, al consenso informato e ad un'equa allocazione delle risorse.

La sperimentazione animale va considerata, nei confronti dell'essere umano, come una forma di modello. Per un corretto utilizzo del modello, vanno conosciute le sue possibilità e limiti (fisiologia delle specie utilizzate, similitudini e differenze con l'uomo) ed i risultati vanno interpretati: "I modelli non rappresentano il prodotto finale, ma sono mezzi che permettono di porre domande e di ottenere risposte che aiutano a formulare il prodotto finale" (S. Garattini). Salvo casi particolari, non esistono modelli *in vitro* che possano sostituire integralmente la sperimentazione animale, mentre questi modelli possono fornire risultati complementari di estrema utilità rispetto a quelli ottenuti *in vivo*, contribuendo inoltre a ridurre considerevolmente il numero di animali sacrificati nella ricerca biomedica: quindi, modelli non alternativi, bensì complementari rispetto alla sperimentazione animale. Un'ampia disamina delle differenti teorie etiche nei confronti degli animali (dal cristianesimo, all'etica kantiana, alle più moderne posizioni) viene offerta dall'intervento "Ethics in animal experimentation" di D. von der Pfordten.

Secondo R. Bodei lo sviluppo delle biotecnologie può giungere a porre in discussione convinzioni di durata millenaria: "lo spostamento delle frontiere della vita nella sua conoscenza, oltre che nella sua genesi, qualità, durata ed esito, modifica l'orizzonte di aspettative del singolo, e di conseguenza, la comprensione che ciascuno ha di sé e degli altri". Conseguentemente, il singolo deve confrontarsi con scenari che riguardano la vita e la morte, l'aborto, l'eutanasia e l'intervento non solo sul proprio patrimonio genetico ma anche su quello delle generazioni future. Le biotecnologie influiscono su due aspetti: quello del corpo fisico (protesi, diagnosi a distanza, chirurgia robotica, trapianti di organi) e quello della personalità (intesa come insieme di tratti che caratterizzano storicamente e culturalmente gli individui). Una via d'uscita, secondo R. Bodei, ai numerosi possibili conflitti che si aprono non è quella di condannare il diritto degli individui ad avere una vita che essi ritengono più sensata attraverso l'uso delle biotecnologie; si tratta di stabilire dei limiti che non siano dettati solo dalla paura della ricerca scientifica, ma che siano vincoli per le tecniche che incidono sulle generazioni future. E' inoltre importante valutare il ruolo degli investimenti nella *Big Science*: data la limitatezza delle risorse, occorre sapere che investire in un campo implica la scelta di trascurarne altri.

Secondo l'intervento di L. De Carli il Progetto Genoma Umano si sta realizzando in un contesto di radicali cambiamenti tecnici, metodologici e concettuali della genetica, ad esempio le moderne tecniche di analisi hanno colmato il distacco fra genetica molecolare, citogenetica e genetica formale. Simultaneamente la caduta dei confini tra ricerca di base e ricerca

applicativa e l'aumento della capacità di dominio sulla vita e sul futuro dell'uomo hanno creato nuovi ruoli e responsabilità del genetista. La ricerca di base non può essere solo considerata un esercizio intellettuale e l'informazione scientifica è diventata materia di primaria importanza; così pure lo scienziato è responsabile non solo nel trasferimento dei risultati, ma anche nella fase di sperimentazione e di acquisizione dei dati. Il Progetto Genoma Umano pertanto non è solo una impresa tecnologica; oltre ai numerosi potenziali benefici (incremento delle conoscenze e applicazioni biomediche), i ricercatori coinvolti devono essere consapevoli dei possibili rischi che vanno dal determinismo genetico, alla violazione di diritti e libertà individuali (es. discriminazioni su base genetica) ad altri effetti negativi (es. non osservanza del principio della parita' di trattamento, uso improprio di informazioni genetiche). Solo la completa consapevolezza delle implicazioni etiche, sociali e giuridiche può rendere questo progetto uno strumento di promozione umana. Un tema particolarmente sentito è la terapia genica: mentre per la terapia genica somatica non si pongono problemi etici diversi da quelli connessi con ogni tecnica innovativa di trapianto, la terapia genica germinale diretta ai gameti, allo zigote ed alle prime fasi embrionali appare improponibile sia dal punto di vista operativo che etico (L. De Carli). Infine, il gruppo di lavoro "Genoma umano" ha selezionato come tema di dibattito i test genetici discutendone definizioni, scopi, applicazioni, attendibilità, tutela dell'autonomia decisionale e della *privacy* dell'individuo; è stata inoltre sottolineata la necessità di un'autorità preposta alla validazione dei test.

Ampio spazio viene dato ai temi della riproduzione medicalmente assistita e alla diagnosi genetica (effettuata nelle varie fasi di sviluppo), in quanto varie sono le influenze che le nuove tecnologie della riproduzione potrebbero avere sul comportamento individuale e sociale. A seconda della diversa visione e prospettiva storica che ciascun individuo ha di sé e del mondo, queste possono assumere significato positivo, preoccupante o negativo, in quanto almeno alcune di queste tecniche possono contribuire, ad esempio, a modificare concetti tradizionali di procreazione e di famiglia (B. Brambati).

Altro punto importante del dibattito viene dalla pratica dei trapianti. In questo ambito, i cittadini oggi chiedono con forza: a) sicurezza (conoscere i rischi di contrarre malattie infettive con i trapianti); b) trasparenza nella allocazione degli organi; c) etica connessa alla pratica dei trapianti. "La donazione di organi come pratica inserita nella cura della salute offerta dallo Stato, pur nelle diverse organizzazioni del servizio sanitario, garantisce il criterio universalistico di accesso alle risorse" (S. Spinsanti).

Il tema della sperimentazione clinica viene affrontato in oncologia (L. Santi, R. Lionetto), nel paziente non cosciente (R. Proietti) ed in gravidanza (A. R. Genazzari), nonché è stato oggetto di studio del gruppo di lavoro "Sperimentazione clinica". I fondamentali principi dell'etica nella ricerca devono essere applicati anche alla ricerca clinica e sono esplicitati nelle linee guida "Norme di buona pratica clinica" *(good clinical practice)*, adottate in tutti i paesi del mondo occidentale ed in Italia incluse nel decreto del Ministero della Sanità del 27 aprile 1992, n. 86. I requisiti etici di uno studio sperimentale devono pertanto considerare: la tutela dei soggetti che ricevono un trattamento sperimentale, il valore scientifico dello studio, la validità interna ed esterna del protocollo sperimentale, l'informazione dei soggetti. E' sottolineato da più autori come nelle "Norme di buona pratica clinica" particolare rilevanza viene data al consenso informato (informazione appropriata e sufficiente, capacità di intendere e volere dei soggetti, decisione volontaria dei soggetti) e al ruolo dei comitati etici (organismi indipendenti, costituti da membri medici e non medici, la cui responsabilità è di verificare che la sicurezza, l'integrità e i diritti umani dei soggetti che partecipano ad un particolare studio siano garantiti e con ciò assicurando pubblica garanzia).

Viene infine fatta un'ampia disamina sull'eticità dell'uso del placebo nella sperimentazione clinica, cioè di una sostanza farmacologicamente inerte da utilizzare in un gruppo di pazienti come prova dell'efficacia di un nuovo farmaco (A. Agostoni e gruppo di lavoro "Sperimentazione clinica").

Il volume, con la sua ricchezza e articolazione di contributi, è un utilissimo strumento per tutti coloro che vogliono avvicinarsi e approfondire l'etica nella ricerca biomedica nella sua complessità, nella diversità dei vari punti di vista, nelle priorità e nei differenti linguaggi delle varie discipline connesse e nella inevitabile (e benefica) presenza di posizioni contrastanti.

Possiamo infine concludere con G. Berlinguer, citato da R. Bodei nel proprio intervento: "Non bisogna puntare esclusivamente sulla bioetica di frontiera, sulla mappatura del genoma, sulla terapia genica e su medicine avanzate, perché esiste anche una bioetica quotidiana, che riguarda la maggior parte degli uomini e che tocca la prevenzione e la cura di uomini che vengono distrutti in una esistenza breve dalla difficoltà dell'ambiente in cui vivono".

Domenica Taruscio
Istituto Superiore di Sanità, Roma

I DILEMMI DELLA BIOETICA. Tra evoluzione biologica e riflessione filosofica. Giovanni Felice Azzone. Roma: La Nuova Italia Scientifica, 1997. 135 p. ISBN 88-430-0514-6. Lit 24.000.

Van Ransellaer Potter, l'oncologo statunitense a cui molti autori fanno risalire l'invenzione del neologismo "bioetica" (*bioethics* in inglese), intendeva descrivere con questo termine un tentativo non molto diverso da quello posto in atto da Azzone nel suo *I dilemmi della bioetica* e cioè il tentativo di

fondare un'etica su basi scientifiche e, in special modo, sulla teoria dell'evoluzione (come testimoniato anche dal sottotitolo del libro di Azzone: "tra evoluzione biologica e riflessione filosofica".

Azzone dunque prova, a suo modo, a coniugare biologia ed etica, immettendosi così in un filone ben preciso della riflessione bioetica (che va per esempio da Jean-Pierre Changeaux a Brunetto Chiarelli, o che per un altro verso può essere rappresentato da James Rachels), nel tentativo di sgombrare il campo da "ideologie e metafisiche"; con tutte le difficoltà del caso. Il suo intento, come annunciato nell'introduzione, è quello di "far uscire le discussioni di bioetica dall'ambito metafisico e giungere ad un compromesso tra le contrapposte posizioni" e per fare questo, egli argomenta, "è necessario utilizzare la conoscenza scientifica" (p. 13).

Si può dunque provare a leggere questo testo come il tentativo di mostrare che conoscenze scientifiche, soprattutto biologiche, possano aiutare a risolvere i dilemmi della bioetica. Più nello specifico, l'autore sembra affermare che quelle teorie che sostengono la compresenza di processi deterministici e indeterministici sia nell'evoluzione delle specie che nello sviluppo dei singoli esseri umani (e soprattutto delle loro capacità cognitive) possano aiutare a risolvere un punto centrale per la bioetica, e cioè la definizione del concetto di persona (e tutti i problemi che ruotano intorno ad esso, dall'aborto alle questioni che riguardano la fine della vita). D'altra parte la stessa natura dell'etica può essere chiarita, secondo Azzone, su basi evoluzioniste e su questa stessa base si può argomentare a favore di un'etica basata sull'autonomia individuale (anche per risolvere altri dilemmi). Il testo si può dunque virtualmente dividere in due parti in cui si discutono questi due punti, la persona e l'etica.

Come si accennerà più oltre, ci sono molti livelli a cui si può discutere e anche criticare l'impostazione generale di questo autore lasciando da parte questioni più specifiche e, a volte, il problema di argomentazioni non chiarissime. In primo luogo si possono avere opinioni diverse per quanto riguarda l'assunto centrale, ovvero che la scienza possa risolvere questioni squisitamente morali come quando inizia o finisce la persona con i suoi diritti e doveri (il fatto che si possa prendere a prestito per i nostri ragionamenti morali modelli provenienti da teorie scientifiche o che le conoscenze scientifiche possano chiarire le opzioni tra cui moralmente scegliamo è cosa diversa dall'assumere che la scienza possa dare risposte ai nostri interrogativi morali come tali). In secondo luogo si può discutere del modo in cui l'autore espone le teorie scientifiche cui si riferisce, se non del merito delle stesse teorie. Il testo infatti sembra volare alto sulle discussioni che ancora oggi infuocano riviste specializzate e non sull'interpretazione più corretta della teoria dell'evoluzione (per esempio tra sociobiologi e non). Chi scrive ha poche competenze per discutere a fondo della correttezza delle tesi proposte da Azzone in merito, ma le poche conoscenze che ha le consentono di stupirsi dell'assenza di riferimenti ad un dibattito così ampio, della mancanza di ragioni per le interpretazioni offerte e della sostanza di alcune di esse. Ma vediamo le ipotesi centrali del testo.

I primi capitoli del libro sono dedicati a discutere il contributo della biologia per una definizione non metafisica o ideologica del concetto di persona, così centrale per i dilemmi bioetici. L'autore presenta dunque la possibilità di distinguere, sulla base di teorie evoluzioniste, non solo tra esseri coscienti e incoscienti ma soprattutto tra esseri dotati di "coscienza primaria" e di "coscienza superiore", dove la prima - comune a tutti i mammiferi - è ereditaria, mentre la seconda, posseduta solo dagli esseri umani, è legata o meglio "emerge" dalla storia del singolo individuo alla sua interazione con l'ambiente nel tempo (sul concetto di "emergenza" l'autore insiste molto). Azzone ribadisce la compresenza di processi deterministici e indeterministici e definisce l'importanza - per esempio per l'individuo umano - sia di quanto deriva dall'eredità genetica che di quanto deriva dal suo sviluppo storico, nel tempo e in relazione con l'ambiente (soprattutto per quanto riguarda i sistemi immunitario, recettivo e mente-cervello). Su questa base dunque egli propone di definire la persona, o il soggetto morale come l'essere umano dotato di queste capacità cognitive superiori. Questo porta Azzone a sostenere (come già altri autori, peraltro) che anche nello sviluppo di singoli individui umani si possa distinguere tra mera vita biologica e vita personale o biografica, che le due non coincidano e che la seconda emerga gradualmente dopo l'inizio della prima e possa finire prima di questa.

Questo ragionamento fondato, secondo l'autore, su incontrovertibili verità scientifiche dovrebbe quindi sgombrare il campo da "ideologie" e aiutarci a definire l'inizio e la fine della vita umana personale aiutando a risolvere dilemmi come l'aborto o l'eutanasia, nel senso della loro liceità morale. Embrioni, feti e comatosi, infatti, pur essendo esseri umani vivi non sono persone e quindi pur essendo degni di una qualche forma di rispetto possono essere trattati in modo diverso dalle persone nel senso pieno della parola: se la vita personale non inizia alla fecondazione, aborto e sperimentazione sull'embrione non sembrano più pratiche immorali; così se la vita personale finisce prima di quella biologica, si può cambiare la definizione di morte assumendo quella corticale o considerare possibili una serie di azioni come l'interrompere il corso di una vita meramente biologica, prelevare organi, e via di seguito.

Al di là delle specifiche soluzioni proposte, sembra necessario, anche se sarebbe lungo argomentarla a fondo, menzionare la difficoltà principale di un simile approccio, difficoltà che anche Azzone sembra a volte riconoscere, e cioè che al di là delle possibilità di contestare le sue incontrovertibili teorie con altre altrettanto "scientifiche", sia comunque una scelta morale quella che ci porta ad accoglierle come rilevanti o meno per i nostri ragionamenti morali. D'altra parte, come già si diceva, queste stesse posizioni sono state sostenute senza tutta la costruzione di teoria dell'evoluzione cui Azzone si richiama, e soprattutto senza il (dubbio) parallelo evoluzione delle specie e sviluppo individuale che l'autore sembra presentare. Si può pensare dunque che anche dove si vogliano prendere in considerazione conoscenze scientifiche, queste da sole non bastino a risolvere questioni di diversa natura. Anche se si fosse

d'accordo, per esempio, sulla distinzione tra fine della vita personale e fine della vita biologica, la decisione su quale delle due assumere per definire la morte della persona umana è una decisione di natura diversa, che richiede argomentazioni filosofiche, morali o anche giuridiche (sul caso specifico persino l'autore sembra concordare con questa posizione, nel capitolo dedicato a questa questione).

In una seconda parte (cioè negli ultimi capitoli del libro) Azzone affronta infine in termini più generali il problema dell'etica, proponendo una interpretazione naturalistica del fenomeno (una sua derivazione evolutiva) e illustrando le caratteristiche che dovrebbero seguire a livello di contenuto normativo da questa interpretazione. Qui si ripropone tra l'altro uno dei temi costanti del libro cioè il tentativo di rintracciare a diversi livelli lo stesso meccanismo di "variazione-selezione", dalle specie agli individui, dalle mappe neurali alle comunità morali, su cui a lungo si potrebbe discutere.

Dopo aver "esposto gli argomenti del biologo evoluzionista in favore di una distinzione empirica tra i concetti di vita biologica e di vita personale", come dice in apertura al settimo capitolo, Azzone afferma di desiderare "discutere da un punto di vista evoluzionista l'emergenza di alcuni comportamenti umani psicologici ed etici nel corso della filogenesi e dell'ontogenesi"(p. 93). Non c'è bisogno che io dica che qui l'autore "cammina sul ghiaccio sottile" perché lo dice già da sé, nella riga seguente, prima di passare ad argomentare la derivazione naturalistica dell'etica come caratteristica delle comunità umane più adatte. A questa derivazione fa seguito l'ipotesi che anche le religioni e i sistemi morali evolvano e che, parallelamente, sia rintracciabile un'analoga evoluzione nello sviluppo morale del singoli individui. Qui siamo davvero su ghiaccio sottile, ma di nuovo la cosa che colpisce di più è la apoditticità con cui l'autore propone tesi così contestate.

Come si diceva, a p. 98 l'autore afferma che anche tra le credenze, le ideologie e le religioni c'è una selezione naturale, che alcune si espandono e altre si estinguono (il che potrebbe portarci ad affermare che l'etica cattolica contro cui l'autore argomenta spesso sia invece una delle piu adatte?). Lo sviluppo personale e quello delle comunità umane convergono invece, secondo Azzone, sui principi dell'etica laica: l'autonomia, la beneficenza e la tolleranza. Sono questi infatti i principi cui Azzone si riferisce negli ultimi capitoli, in cui argomenta a favore della libera scelta in tema di pianificazione familiare, di decisioni sulla propria morte e della centralità dell'autonomia nel rapporto medico/paziente, insieme alla tolleranza per le culture diverse (che a questo punto non si capisce bene come facciano ancora ad esistere: forse sono dei vicoli ciechi dell'evoluzione).

Anche in questa seconda parte non sembra chiaro infine, nonostante sia la tesi centrale del libro, quanto sia "riflessione filosofica" e quanto "evoluzione biologica" (per citare ancora i termini del sottotitolo), quanto sia argomentabile con ragioni filosofico-morali e quanto con quelle della scienza, il che è un difetto non piccolo per un libro che si propone proprio questo come scopo.

In conclusione al di là di queste considerazioni, di quelle già espresse sul fatto che il testo assume una posizione specifica su terreni molto contrastati senza sentirsi in dovere di darne ragioni o di dare atto del dibattito (fatta eccezione per le posizioni sul dibattito mente-cervello), si potrebbe anche discutere delle soluzioni normative cui l'autore arriva (come tali e non sulle ragioni su cui si basano). Qui al di là di una condivisione della critica ad una posizione basata sulla sacralità della vita, come quella difesa nella dottrina ufficiale della Chiesa Cattolica Romana, si potrebbero ancora proporre delle considerazioni critiche.

Tralasciando la sua discutibile derivazione evoluzionista, il modello di teoria normativa su cui l'autore si sofferma (cioè quello incentrato sull'individuo autonomo, autocosciente e razionale e i principi di autonomia e beneficenza) è stato ampiamente criticato, proprio per l'impossibilità di risolvere in pratica alcuni dei dilemmi che Azzone analizza. Si può sostenere, per esempio, che a partire da un modello nato per l'etica pubblica non si riescano a cogliere bene i problemi di etica privata (distinzione che peraltro l'autore introduce all'apertura del suo libro). In alternativa sono state formulate ipotesi morali che abbandonano i principi e norme generali a favore della possibilità di risolvere i dilemmi caso per caso, o sulla base di concetti diversi da quelli esposti, ricorrendo per esempio al concetto di cura o alla considerazione delle relazioni personali (sia di affetto che di potere). Per quanto riguarda l'embrione, per esempio, anche a partire da considerazioni sullo sviluppo embrionale (se proprio si vuole mantenere una radice di questo tipo) si puo sottolineare la centralità della relazione o del dialogo madre-embrione.

Per concludere va detto che, nonostante i rilievi mossi, questo rimane un testo interessante che va ad arricchire un dibattito di cui abbiamo bisogno, per di più con un intento di ragionevolezza ancor più necessario.

Caterina Botti
Istituto Universitario Europeo, Fiesole (FI)